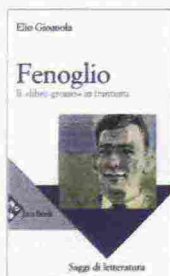


CULTURA • LIBRI DELLA MALORA



**+**  
A SINISTRA FENOGLIO:  
IL «LIBRO GROSSO»  
IN FRANTUMI DI ELIO  
GIOANOLA (JACA BOOK,  
PP. 208, EURO 18)  
A DESTRA, UN RITRATTO  
DI BEPPE FENOGLIO  
(1922-1963)

# PUBBLICARE ROMANZI: CHE GUERRA, PARTIGIANO FENOGLIO

di **Giuseppe Marcenaro**

Le vicissitudini editoriali del grande scrittore piemontese e del suo capolavoro. Un saggio ricostruisce una storia sofferta. E le stroncature arrivate da intellettuali illustri

**Q**uando il 18 ottobre 1963 Beppe Fenoglio morì, la sua opera era pressoché sconosciuta. Rappresentava i partigiani fuori dai canoni sollecitati dalla cultura egemone, e il suo linguaggio originalissimo non era compreso. I suoi scritti vennero messi in disparte da coloro che avevano il compito di decidere le sorti degli scrittori emergenti. Solo Italo Calvino si sarebbe tolto gli occhiali ideologici affermando che Fenoglio era riuscito a scrivere «il romanzo che tutti avevamo sognato».

Oltre alla scrittura, la vita di Fenoglio (così la sua morte, cancro del fumatore) si avvittò alle sigarette, di cui era un compulsivo consumatore. Marca Craven. Appassionato della lingua inglese, il suo ideal mondo era l'Inghilterra elisabettiana. Gli sarebbe piaciuto essere un soldato di Oliver Cromwell, con la Bibbia nello zaino e il fucile in spalla. Al liceo aveva avuto insegnanti per lui indimenticabili, intellettuali e a un tempo eroi: Leonardo Cocito, professore di italiano, comunista, tra i primi ad aderire alla Resistenza, catturato e impiccato dai tedeschi il 7 settembre del 1944; Pietro Chiodi, docen-

te di storia e filosofia, studioso di Kierkegaard e Heidegger, anch'egli partigiano, deportato in un campo di concentramento tedesco, sopravvisse alla guerra. Entrambi modelli per la formazione antifascista di Beppe Fenoglio, nato ad Alba nel 1922, figlio di un macellaio.

Quando nel 1952 gli fu chiesta una nota biografica per la presentazione editoriale del suo primo libro - *I ventitre giorni della città di Alba*, in uscita nella collana einaudiana *Gettoni* diretta da Vittorini - scrisse: «Studente (Ginnasio-liceo, indi Università, ma naturalmente non mi sono laureato) soldato nel Regio e poi partigiano; oggi, purtroppo, uno dei procuratori di una nota ditta enologica». Gli era stata chiesta anche una fotografia. Aveva risposto: «Sono sette anni circa che non mi faccio fotografare». Il proprio autoritratto, quello di un piemontese di campagna, timido, scontroso, con un senso contadino della dignità e dell'amicizia, affiora da un altro suo libro, *Una questione privata*, uscito postumo nel 1963: «Era brut-

to, alto, scarno, curvo di spalle. Aveva la pelle spessa e pallidissima, capace di infoscarsi al minimo cambiamento di luce e di umore. A ventidue anni già aveva ai lati della bocca due forti pieghe amare... La fronte profondamente incisa per l'abitudine di stare di continuo aggrottata».

Fenoglio bastava a se stesso. La società delle lettere non guastò il suo essere scrittore. Le Langhe la sua dimensione universale, la verità umana. Si allontanò raramente da Alba. E nell'amata Inghilterra, di cui venerava lingua e letteratura, non approdò mai. A Roma capitò per servizio militare durante la guerra. E lì lo sorprese l'8 settembre. Riuscì a tornare a casa e subito entrò nella Resistenza, combattente nelle Langhe del sud. Nel terribile inverno del '44 nasce il partigiano Johnny, il suo personaggio più noto e celebrato. Fenoglio comincia allora a riempire quaderni di appunti forgiati in uno strumento linguistico che coagula la sua raffinata cultura inglese con il dialetto contadino.

«Scrivo per una infinità di ragioni. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile... anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate: per un'infinità di ragioni, insomma non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce da una decina di penosi rifacimenti. Considero la letteratura come lo strumento migliore che io abbia per giustificarmi. Mi costa una fatica tremenda e gravi rinunce».

Scrive e riscrive lo stesso libro. La grande saga, il «libro grosso», che Fenoglio proporrà a Calvino nel 1957, in real-



**+**  
SOPRA, ITALO CALVINO. DI *UNA QUESTIONE PRIVATA* DI FENOGLIO SCRISSE: «IL ROMANZO CHE TUTTI AVEVAMO SOGNATO»



OLYCOM

tà il suo capolavoro, per quelle che potremo anche chiamare ingerenze (o vere vessazioni editoriali), uscirà soltanto nel 1968, postumo, con il titolo *Il partigiano Johnny*. Con lui ancora vivo, verrà pubblicata soltanto la parte iniziale, *Primavera di bellezza*.

Già nel 1952, quando era uscito *I ventitre giorni della città di Alba*, quel libro dal tono disincantato aveva dato luogo a fraintendimenti, tanto che *l'Unità* lo definì una «mala azione». Ancora nel 2007, Giorgio Bocca scriveva che «Fenoglio della Resistenza non ha capito nulla». L'albese fu rimproverato di perdersi in un bozzetto regional-naturalistico e di usare uno stile faticoso e artefatto: il suo celebrato *mélange* anglo-piemontese. Insomma quello stile non fu certo accolto con la dovuta attenzione.

Elio Gioanola, con il suo *Fenoglio. Il "libro grosso" in frantumi*, attraverso una serie di capitoli, puntuali radiografie, illumina oggi l'officina creativa di Fenoglio. Come lui Gioanola è un uomo delle Langhe: «Non è stata la tematica partigiana a fare di Fenoglio uno scrittore» scrive, «sono le pulsioni interiori che lo obbliga-



**IN VITA,  
L'AUTORE  
POTÈ VEDERE  
PUBBLICATA  
SOLO UNA PARTE  
DEL PARTIGIANO  
JOHNNY**

do artificialmente spigliato in cui si esprimevano a furia di afrodisiaci dialettali», come scriveva Vittorini nella quarta di copertina di *La malora*, uscito nel '54. «Come si fa a parlare di provincialismo naturalistico» sottolinea Gioanola, «di lingua facile, di afrodisiaci dialettali per Fenoglio, che dei dialettismi ha saputo fare una lingua altamente sublimata e separata stilisticamente da ogni realistico parlato?». E prosegue: «Quelle parole restano il documento dei maltrattamenti

rono a esprimersi... I fatti "storici" furono soltanto l'occasione-spinta». Pur apprezzandolo, i letterati del tempo tendevano a confinarlo tra i naturalisti di fine '800, tra i Faldella «che ci raccontano di ambienti e condizioni, senza saper farne simbolo di storia universale; col modo

subiti da un grande scrittore... le disgrazie editoriali di Fenoglio partono proprio da lì». Quei giudizi avevano indotto Fenoglio a considerarsi scrittore di quart'ordine: «Non per questo cesserò di scrivere ma dovrò considerare le mie fatiche non più dell'apprezzamento di un vizio».

E fu proprio l'antico maestro Pietro Chiodi, nel 1957, a sollecitare Pietro Citati, consulente di Garzanti, ad incontrare il prostrato scrittore ad Alba al bar dell'Albergo Savona, ritrovo di tutta la cerchia intellettuale della città. Si trattava di cambiare editore. «Può sembrare un'esagerazione» scrive Gioanola «ma che ne sappiamo della condizione dell'animo di Fenoglio che vede andare a pezzi quel "libro grosso", quel libro per cui avrebbe potuto ritenersi "buono scrittore" e che invece sarà la rovina di un'intera opera?». Certo, perché Garzanti, accettando di pubblicare Fenoglio, mandò in libreria nel 1959 un altro "frammento", *Primavera di bellezza*, un altro pezzo del "libro grosso" che, così, si andava frantumando. L'itinerario editoriale di Fenoglio fu accidentato. Ancora una volta il suo grande progetto narrativo venne soffocato. □